



L'intervista/2

Il sottosegretario all'Interno, Davico

“Non scambiate la Val Susa per un campo di war games”

PRONTO AL DIALOGO

Qui, il sottosegretario all'Interno Michelino Davico: vuole proseguire sulla strada del dialogo

DIEGO LONGHIN

«C'È LA massima attenzione. Le forze dell'ordine sono pronte a qualsiasi evenienza, soprattutto dopo i fatti di Roma che dimostrano che certe frange sfuggono da qualsiasi controllo e non rispondono a nessuno». Il sottosegretario dell'Interno, Michelino Davico, ha passato il sabato a Torino. Prima un vertice in pre-

fettura per capire come si è organizzata la macchina per garantire il corteo ed evitare che la situazione degeneri. Poi ha sorvolato l'area del cantiere della Maddalena.

Sottosegretario, c'è il rischio che la manifestazione sfoci in scontri come a Roma?

«Tutto è stato fatto per evitare che ci possano essere scontri, senza negare la possibilità di manifestare e di esprimere dissenso rispetto all'opera. Anche l'ordinanza del prefetto, che può apparire rigida, è un modo per tutelare soprattutto chi andrà a Giaglione a dire no alla Tav. Quello che mi preoccupa, però, è che qualcuno non scambi la Val di Susa come un campo di war games».

Cosa intende?

«Sono rimasto impressionato dalla zona, dalle difficoltà operative. È una ragnatela di mulattiere, di sentieri che vanno su per i monti. Non è il solito scenario di strade e incroci. È una zona impervia, con crostoni e punti in cui c'è il rischio di farsi male, soprattutto se qualcuno cerca di superare i blocchi della polizia. Se si cade in un burrone non ci si fa male ad un dito, ma ci si spacca la testa».

Cosa dice a chi andrà a marciare?

«Ci vuole senso di responsabilità, da parte di tutti, in primis di chi manifesta, di chi rifiuta la violenza e ha a cuore la democrazia. Non si trasformi il corteo in un war games. Sarebbe assurdo con il rischio reale che il gioco diventi molto pericoloso».

Avete avuto rassicurazioni da parte degli del corteo?

«Il fronte No Tav è molto variegato. Ci sono militanti storici che esprimono in un certo modo. Sindaci e amministratori che, però, non parteciperanno. E poi altri gruppi, centri sociali di Torino e no, che rappresentano l'ala dura. Non c'è un coordinamento unico. E alle buone intenzioni di molti si possono contrapporre le male intenzioni di alcuni».

Come si sono organizzate le forze dell'ordine?

«In maniera professionale. Si tratta di una zona difficile anche per loro. E non sono dei robot».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo i fatti di Roma

Zona impervia e pericolosa mi appello al senso di responsabilità di tutti per evitare gravi rischi

